

Giuliano Bugani è operaio, poeta e giornalista, ad Ozzano Emilia (BO)

Ha dato la sua disponibilità, cercandomi lui, alla battaglia contro il controllo mentale che portiamo avanti da questo sito

bugani_giuliano@hotmail.com

Giuliano Bugani

NATALE

Ancora grugnisce il porco
tra il gridare d'uomini.
Ora si rialza,
ora cade...
di saliva cosparge
il tempo,
si fa rantolo.
Mentre un bimbo
sta con l'orrore
affacciato sul cortile,
forte stringe gli occhi e le mani
e pensa
Stanotte sarà Natale.

Giuliano Bugani

TEATRO E POTERE

Tra le luci abbassate,
chinate come crani
devoti alla trama,
figure di teatranti si difendono
dagli sguardi della
platea.

Il giullare di corte,
già pronto alla prima scena
affondò il pugnale
nella schiena
del re bigotto
e ipocrita,
mentre il nuovo tiranno e
despota
affacciato al balcone, gridava
al popolo:

- Niente tasse, niente guerra! -

L'eroe di turno,
con la bandiera
come mantello, giurò
fedeltà, sputando
ai ministri corsi sul palco.
Le colonne del sipario, abbruttite
da alberi finti,
davano l'orrore necessario,
affinchè il regista potesse
raccolgere
le critiche esasperate dei critici
venduti.

Pochi
notarono essere iniziata la nuova
scena,
che già odori di inchiostro
e incenso
devastarono i velluti
delle poltrone:
sacerdoti, truccati
grottescamente,
trasparivano il loro vero mestiere
di buffoni di palazzo,
e improvvisamente
dalla platea, tre attori,
per obbligo di copione, spararono
sul palco.

L'orchestra esaltò la scena
con l'inno
del 2 agosto 1980.

Dieci spettatori,
disgustati, abbandonarono il teatro.
La comparsa divenuta
despota,
dimenticò la battuta,
ma venne rincalzata dalla fine
della prima scena.

L'intervallo,
bruciato
dalle teorie dell'ultima fila,
fu utile
per il venditore di costumi.
I pappagalli,
chiusi dentro gabbie di faggio,
anticiparono alla platea

modifiche
alle porte dell'uscita di sicurezza.
Le tende si restrinsero come
polmoni di cadaveri,
e imponente,
una figura alata occupava lo sguardo
di un violoncellista annoiato.

Il cavallo di Troia
aprì sul palco l'ultimo atto.

Ne uscirono però feti aborti-
ti
dalla fame e dalla miseria,
rappresentata
con croci e false
paludi di carta stagnola.

Altri spettatori
abbandonarono le poltrone
mentre l'orchestra insisteva con l'inno
del 2 agosto 1980.

Il regista sentì mancargli
la forza e il potere
per chiudere con

Orgoglio.

La sala era vuota.

Gli attori muti
e immobili. Solo l'orchestra insisteva
con
l'inno del